

## La Gifra di Faenza a Castel S. Pietro

Incoraggiati dal nostro parroco, fr. Cristoforo Giorgi, abbiamo trascorso il 1° maggio presso il Centro regionale di Castel S. Pietro. Dopo un aprile piovoso, avevamo il desiderio di una bella giornata e veramente le nostre attese sono state superate da «fratello sole» che ci ha donato luce e calore primaverili.

Appena giunti, siamo stati accolti fraternamente da fr. Aurelio, fr. Gianfranco e dagli animatori OFS. Da loro siamo stati aiutati a confrontarci con san Francesco, e in noi si è ravvivato il desiderio di realizzare uno stile di vita autenticamente evangelico. È davvero bello sapere e sperimentare che c'è qualcuno che ha creato per ciascuno un meraviglioso progetto di vita e ci aiuta a portarlo a compimento con infinito amore di Padre.

La riflessione e il dialogo fraterno hanno rispolverato in noi l'impegno di sentirci costantemente in missione con «stile francescano»: con la povertà, che riconduce tutto a Dio; con la minorità, che ci dispone a fare dono di noi stessi senza barriere e discriminazioni; con la fraternità, che ci pone in modo nuovo di fronte ad ogni creatura. La mattinata si è conclusa con la S. Messa.

A pranzo è esplosa fragorosa la gioia con canti francescani. L'accoglienza e il servizio sono stati veramente fraterni. Nel pomeriggio, dopo un gioco di ricerca sulle Fonti francescane, siamo saliti a Vedriano, una parrocchia di collina, attornata da tanto spazio e tanto verde che facevano proprio per noi. Qui abbiamo giocato con tanta semplicità: quando la gioia è dentro al cuore, è facile trovare il modo per esprimerla.

Questa splendida giornata l'abbiamo conclusa con la celebrazione dei Vespri all'aperto, fra le pratoline che occhieggiavano, il verde e il canto degli uccelli,



con tanta riconoscenza al Signore. «In questa giornata — ha detto uno di noi — ho scoperto un Francesco attuale, molto vicino al giovane che trovo in me stesso: questo mi ha dato coraggio, mi ha fatto capire che, con una fedele disponibilità alla volontà del Signore, si può avere la

sicurezza di una vita spesa bene per Cristo. Come giovani francescani, costruiamo la nostra comunione di vita: è molto bello vivere da fratelli! La mia speranza è che ognuno di noi possa crescere sempre più sull'esempio di san Francesco a servizio della Chiesa».



conosciamo san francesco

## Un sogno premonitore

di fr. MARINO CINI

*«La sua mente era tutta consacrata al compimento del suo progetto (di andare in Puglia) e aspettava l'ora di partire. Ma la notte precedente, Colui che l'aveva colpito con la verga della giustizia lo visitò in sogno con la dolcezza della grazia...» (F.F. 326 e 1399).*

Nella notte che seguì la donazione del vestito al povero, Francesco — sempre preso dal pensiero dell'imminente viaggio in Puglia — aveva tardato molto ad addormentarsi. La casa però era tranquilla. Entrava dalle finestre socchiuse il chiarore del plenilunio. Tutte le cose — il letto, le coperte, gli scanni, i muri — splendevano in una luce irreali, assumendo le parvenze di un sogno con im-

magini di un mondo immateriale. E risplendevano (cosa straordinaria!) di un fulgore vivissimo, come se una fiamma nascosta e silenziosa le ardesse, quelle vesti sparse, quelle armi e perfino quel mantello che egli aveva donato al povero.

Poi la casa scomparve. Una voce misteriosa chiamò Francesco per nome, così forte, così distinta, che lo fece sob-

Tre momenti del 1° maggio Castellano della Gifra di Faenza: il gioco, la preghiera e l'immancabile foto di gruppo.





balzare. Qualcuno, di cui non riusciva a distinguere il volto, gli faceva cenno di seguirlo. Apparve un castello: era bello, maestoso, vastissimo, come la reggia di un principe; con i merli che correvano intorno, la frangia di archetti, il camminamento di ronda. Il castello era ornato come per una festa. In cima ella torre maestra e sulle torri laterali, ondeggiavano numerose insegne di crociati.

L'atrio era deserto: nessuno vigilava al posto di guardia, nessuno vi era nel portico, nessuno si affacciava dalla galleria, nessuno per le scale. Le porte si aprirono da sole, e silenziosamente si richiusero. Si camminava su soffici tappeti. Apparvero le ampie sale. Sulle pareti non si vedevano arazzi né pitture, soltanto armi, armi in quantità, che sembravano raccogliere e riflettere lo splendore di mille piastre d'acciaio, lo scintillio di mille specchi colpiti dal sole. Dappertutto scudi ricurvi, lunghe lame, elmi levigati. Le spade lunghe e larghe, gli elmi normanni e carolingi, le galee gemmate e stemmate, i giacchi a maglie, le loriche a squame e i corsaletti splendidi sembravano attendere un esercito ignoto, pronto a irrompere nella luce di un glorioso mattino.

Poi, d'improvviso, tutto tacque. Il castello sembrò preso nel cerchio di un misterioso incantesimo. Al di là di un cancello chiuso, si apriva un largo loggiato verso il mare: una giovane donna era seduta sotto un'arcata. Era vestita come la principessa della chiesa di san Giorgio di Assisi, con una lunga veste di velluto rosso, orlata di bianco. Su quella scura porpora, spiccavano, in un candore di neve, il volto, il collo, le mani: era bellissima. Guardava lontano, verso il mare azzurro. Sembrava attendere qualcosa: un messaggio o un vaticinio.

Essa era colei che per tanti anni fu pensata, desiderata, amata. Per lei sventolavano le insegne sulla cima delle mura; per lei rifulgevano le spade e gli scudi, il cielo, il mare. Chi avrebbe avuto il dominio del castello incantato?

A questo punto, tutto si confuse in un immenso barbaglio, sul quale si udì una voce forte e armoniosa, che disse: «Tutto questo è per te e per i tuoi cavalieri». Poi la luce scomparve. Fuori, la luna tramontava sui colli lontani. La camera lentamente rientrò nell'ombra.

Il mattino seguente Francesco si svegliò di buon animo, e pensò che quella visione gli fosse di buon auspicio. Aveva ritrovato la sua letizia. Qualcuno, vedendolo così felice, gliene domandò la ragione. Rispose: «So che diventerò un gran principe».



Venne il giorno della partenza. Sali a cavallo e si avviò insieme con colui che avrebbe avuto partecipe della sua sorte. Lo seguiva un fedele scudiero.

Giunsero a Spoleto, e qui fecero una sosta. Stava per rimettersi in viaggio, quando lo riprese la febbre, quel brivido da lui conosciuto, che ritornava ogni sera alla stessa ora e continuava a serpeggiargli nel sangue durante la notte, gettandolo in uno stato di dormiveglia, dal quale usciva al mattino prostrato e disfatto.

Il nobile che era con lui partì, con la promessa di ritorvarsì presto al castello di Gualtieri di Brienne. Francesco rimase solo col suo servo fedele. Il rammarico, l'ansia, il solito mondo di fantasmi erano ritornati a fluttuargli intorno. Ora era divorato dall'impazienza di guarire, di risalire a cavallo, di partire per la città lontana. Ma la febbre non gli dava tregua. Una notte, mentre più forte l'agitava l'alternata vicenda della speranza e del-

lo sconforto, una voce — forse la stessa che aveva risuonato nella visione delle armi — tornò a chiamarlo.

Riportiamo fedelmente dal testo dei Tre Compagni il racconto di questo prodigio. Quella voce gli domandò dove fosse diretto con quel suo viaggio. Francesco espose il suo ambizioso progetto di gloria: diventare cavaliere al servizio di Dio. E la voce tornò a chiedere: «Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?» Rispose: «Il padrone». E la voce: «Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo?» (F.F. 1401).

A questo punto, Francesco, come per una folgorazione dell'anima, comprese chi fosse colui che parlava. Mentre il sogno precedente — osservano i Tre Compagni — lo aveva mandato quasi fuori di sé per la felicità, questa nuova visione lo obbligò a raccogliersi in sé. Tutte le scorie del suo cuore terreno, il tumulto dei sogni orgogliosi, la cupidigia delle mirabili conquiste, il fascino delle vie ignote, furono in un istante bruciate e disperse.

In ben altro senso egli doveva intendere la visione delle armi: esse erano destinate a cavalieri assai diversi da quelli che aveva immaginato, e in ben altro modo e per altre vie egli stesso sarebbe diventato cavaliere di Dio.

## in memoria

### FRATERNITÀ OFS DI CASTEL S. PIETRO TERME

AMELIA LAZZARI DAVALLE  
(† 22 aprile 1986)

### FRATERNITÀ OFS DI SANTARCANGELO

CESIRA FILIPPINI MIGANI  
(† 11 aprile 1985)

ROSA PELLEGRINI  
(† 25 maggio 1985)

MARIA VIGNALI MORONI  
(† luglio 1985)

ANITA SEMPRINI  
(† 18 ottobre 1985)

### FRATERNITÀ OFS DI CASTELBOLOGNESE

MARIA SEVERI VISANI  
(† 2 aprile 1986)

MARIA VERDONI DI DIO PERNA  
(† 3 maggio 1986)